

Giornale di Sicilia 24 Ottobre 2008

In trappola il braccio destro dei Lo Piccolo Si nascondeva da tre mesi nel suo quartiere

PALERMO. Non si era allontanato di un millimetro dal suo quartiere. Malgrado lo cercassero lui continuava a bazzicare fra i padiglioni dello Zen 2, di cui aveva acquisito il controllo assoluto con la benedizione dei Lo Piccolo. Tre mesi e mezzo è durata la sua latitanza, dalla notte in cui era riuscito a sfuggire al blitz Addiopizzo 4. Mercoledì sera i poliziotti della Mobile di Palermo lo hanno arrestato. Si nascondeva in un appartamento di via Rocky Marciano, la donna che lo ospitava - Sabrina Correnti, 26 anni - è stata arrestata a sua volta con l'accusa di favoreggiamento.

Fabio Chianchiano, 43 anni, quando ha visto gli agenti piombargli in casa non ha opposto resistenza. Probabilmente sapeva che non avrebbe potuto continuare a nascondersi ancora a lungo. Gli agenti hanno fatto irruzione quando hanno visto la sua sagoma sbucare da dietro una finestra apertasi all'improvviso per pochi secondi. Per il resto quell'appartamento era una sorta di bunker. Finestre sbarrate da mattina a sera, per i poliziotti è stato un lavoraccio riuscire a tenere d'occhio quella casa senza dare nell'occhio in un quartiere dove anche le pietre hanno occhi e orecchie.

L'operazione Addiopizzo 4 aveva portato a dieci arresti, fuori dalla lista era rimasto appunto Chianchiano, ovvero l'uomo di punta. Secondo gli inquirenti l'uomo aveva acquisito ormai da tempo il controllo dello Zen e la reggenza del mandamento di San Lorenzo, non a caso ieri il questore Alessandro Marangoni ha parlato di «personaggio di assoluto spessore criminale». Un punto di riferimento per picciotti che un tempo pendevano dalle labbra dei Lo Piccolo.

Chianchiano avrebbe gestito sia le estorsioni che il traffico di droga, ovvero i due motori che spingevano l'impero messo su dai Lo Piccolo. Non solo. In qualche occasione l'uomo avrebbe anche procurato armi e munizioni per i suoi capi, come quando avrebbe fatto avere a Sandro Lo Piccolo una pistola calibro 38 e un gran numero di munizioni. I collaboratori di giustizia Francesco Francese, Antonino Nuccio e Andrea Bonaccorso parlano di lui descrivendolo come un vero e proprio esperto del traffico di droga, soprattutto cocaina e hashish.

Secondo gli inquirenti Chianchiano avrebbe fatto carriera all'interno dell'organigramma mafioso disegnato dai Lo Piccolo proprio grazie agli stupefacenti. Per i boss l'uomo era una miniera d'oro. Grazie ai solidi agganci con trafficanti napoletani Chianchiano avrebbe fatto arrivare allo Zen carichi di cocaina di cinque chili alla volta, un tesoro che poi veniva distribuito alle centinaia di pusher che lavorano ogni giorno da un capo all'altro della città.

La droga porta soldi, tantissimi soldi, e così pian piano Chianchiano avrebbe fatto

breccia nel cuore dei Lo Piccolo. Complice anche l'arresto di Michele Catalano, considerato l'ex reggente della borgata, l'uomo avrebbe finalmente avuto lo spazio che andava reclamando da tempo.

Il latitante avrebbe fatto carriera anche grazie alla forte amicizia con Francesco Franzese e con l'altro figlio di Lo Piccolo, Claudio. Del primo - l'esattore del pizzo più agguerrito del clan prima della cattura e del pentimento - Chianchiano sarebbe anche stato testimone di nozze. Lo Piccolo junior, invece, secondo gli inquirenti avrebbe svolto un ruolo chiave per convincere il padre a nominare Chianchiano capo del mandamento dopo l'arresto di Catalano. L'uomo avrebbe continuato a dettare legge anche dopo la cattura dei Lo Piccolo e non avrebbe smesso nemmeno da latitante. Allontanarsi dal quartiere avrebbe significato perdere il potere, per questo è rimasto allo Zen malgrado la polizia lo cercasse. Ha rischiato e ha perduto.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS